

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 20 aprile 2025, Pasqua di Risurrezione (Messa del giorno)

*Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su **Telegram**: <https://t.me/fogliettodomenicale>*

Atti 10,34-43

In quei giorni, 34 Pietro prese la parola e disse: «[In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, 35 ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. 36 Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.] 37 Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; 38 cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. 39 E noi

siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, 40 ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, 41 non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. 42 E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. 43 A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

COMMENTO - v. 34: “Sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persona, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”. Il brano di oggi ci presenta il discorso di Pietro a casa del centurione romano Cornelio a Cesarea. Cornelio era un simpatizzante della fede giudaica, “giusto e timorato di Dio” (cf. 10,2.21). Per visione di un angelo manda a chiamare Pietro (cf. 10,3-5). Nello stesso tempo il Signore prepara Pietro all'incontro, mostrandogli, attraverso una visione, “che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo”, come Pietro stesso affermerà a Cornelio (cf. 10,28). Pietro è chiamato a andare oltre a ciò che fino a quel punto, sulla base della tradizione ebraica, pensava un assoluto: la separazione del popolo santo di Dio, da Lui eletto, dalle altre nazioni. In questo modo intravede delinearsi la vastità di quella moltitudine immensa di salvati “di ogni nazione, tribù, popolo e lingua”, che nessuno sarà più in grado di contare (cf. Ap 7,9).

- vv. 36-43: questo primitivo annuncio, riccamente articolato, della buona notizia colpisce per l'assenza di precetti morali o di prescrizioni di riti. Lo sguardo della prima predicazione è fisso su Gesù che guarisce e salva chiunque è oppresso dal male: guarigione e salvezza donate senza condizioni per mezzo della sua pasqua.

- v. 36: "Gesù Cristo è il Signore di tutti". Nella sua professione di fede Pietro riconosce che Gesù è il "Signore di tutti"; è lui che sconfigge l'antico nemico riprendendosi ogni vita, qualsiasi storia abbia alle spalle. E per averne inseguita ciascuna e per non essersene lasciata sfuggire nessuna (cf. Gv 10,28; 6,39), Gesù ha dato la sua vita, accettando di essere messo a morte sulla croce. Ma per questo Dio lo ha risuscitato e lo ha costituito giudice per un giudizio di misericordia (cf. v. 42).

- v. 43: "Chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome". A ogni credente Gesù dona il perdono dei peccati. Non si tratta di privilegiate etnie, di Giudei o di Greci, di schiavi o di liberi, di maschio o femmina (cf. Gal 3,28).

– La storia di Israele non è chiusa in sé, ma è diretta alla realizzazione dell'intenzione di Dio di recuperare e salvare tutti gli uomini che, con l'antico inganno, il nemico gli aveva sottratto; è aperta a ciò che Paolo nella Lettera agli Efesini chiama "il mistero di Cristo", la condivisione di tutte le genti alla stessa eredità, il formare lo stesso corpo, l'essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo (cf. Ef 3, 4-6).

- Anche noi siamo chiamati a aderire al progetto di Dio della salvezza, nella Pasqua del Cristo, di tutte le genti, vincendo tutte le nostre resistenze e obiezioni che ci portano a escludere chi riteniamo essere in condizioni non idonee, sebbene l'acqua del battesimo lo abbia sanato e lo Spirito Santo lo abbia riconosciuto figlio di Dio (cf. 10,47-48).

- Nella predicazione di Pietro è contenuto il nucleo più antico della professione di fede dei cristiani che poi è confluita nel "Simbolo degli Apostoli", il Credo, che cantiamo ogni domenica.

Paola e Sergio Comellini, parrocchia di Sammartini

Colossesi 3,1-4

Fratelli, 1 Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; 2 rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. 3

Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! 4 Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

COMMENTO - La comunità di Colossi era costretta a confrontare la propria fede su due fronti: con le comunità giudaiche e con le filosofie pagane della cultura di quel luogo. In quella comunità circolavano falsi insegnamenti, e Paolo li affronta cercando di radicare i cristiani di Colossi sui principi fondanti la fede in Cristo e la sua azione salvifica nei confronti dei credenti.

- v. 1: "Se dunque siete risorti con Cristo". Nel capitolo due, ai versetti 12 e 13, Paolo aveva già detto che in Cristo erano stati "sepolti nel battesimo", e quindi "messo a morte", abbandonato, il vecchio stile di vita; e che erano "anche stati risuscitati con Lui mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti". Erano "morti a causa delle colpe" ed erano stati "risuscitati" a nuova vita affidandosi alla grande potenza di Dio che ha risuscitato Cristo dai morti.

- v. 1: "Cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio". "Cercate": Bisogna essere disposti in maniera costante a cercare, perseguire, desiderare di conoscere e operare

quelle che Paolo chiama “le cose di sopra” cioè le realtà spirituali, i caratteri del Regno di Dio, l'amore, la giustizia, la misericordia, l'umiltà, incarnati in Gesù nostro Signore e Salvatore.

- v. 2 “Rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra”. Necessariamente per “cercare le cose di lassù” occorre mettere in secondo piano ogni preoccupazione terrena e materiale. È importante un coinvolgimento della nostra vita in tutto ciò che Cristo è e che le Scritture insegnano di Lui. Bisogna concentrare l'attenzione su “le cose che sono al di sopra” dove Cristo vive e regna. “Rivolgete il pensiero” cioè “abbiate l'animo”, “concentratevi”, “prestate piena attenzione”. È da parte di Paolo un'esortazione, un comando, che sta a significare l'importanza dell'atteggiamento della mente verso le priorità della vita in Cristo. Incoraggia i discepoli ad una nuova identità in Cristo, a mettere Dio al centro della loro vita, cercando la loro sicurezza in Cristo. Non si tratta di una fuga dalla realtà ma è un affrancarsi da ciò che ci tiene prigionieri per potere essere partecipi alle “cose di sopra”, quelle di Dio, della sua presenza e della sua sovranità sul creato.

- v. 3: “Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!”. Quello che segue ci aiuta a comprendere questo versetto: “Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi...” (v. 5); “Avete rivestito il nuovo che si rinnova” (v. 10). La vita dei cristiani è unita a quella di Cristo e si trova al sicuro con Lui in Dio. Paolo con “siamo morti” indica un evento accaduto una volta per tutte; e con “vita nascosta con Cristo” designa un'azione permanente nei suoi effetti: la vita nuova in Cristo è infatti un dono che dura per sempre.

- v. 4: “Quando Cristo vostra Vita”. “Per me infatti il vivere è Cristo” (Fil 1,21). La vita di ogni cristiano è una vita “cristologica”, cioè modellata su di Lui, sulla partecipazione alla sua stessa vicenda, sulla comunione piena alla sua morte e sulla condivisione della sua gloria. “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me” (Gal 2,20).

- v. 4: “Sarà manifestato, allora anche voi sarete con Lui manifestati in gloria”. La risurrezione di Cristo dai morti per ogni cristiano significa una vita rinnovata da Lui, vita che un giorno avrà pieno e glorioso compimento. Solo la manifestazione finale di Gesù illuminerà pienamente l'attesa e la speranza cristiana. “Ecco viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per Lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì. Amen!” (Ap. 1,7). Nell'attesa di quel giorno oggi proclamiamo: “Cristo è risorto, è risorto veramente!”

Daniele e Benedetta Fumagalli, parrocchia di Sammartini

VANGELO: Giovanni 20,1-9

1 Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. 2 Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro:

«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». 3 Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. 4 Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. 5 Si

chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. 6 Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, 7 e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma

avvolto in un luogo a parte. 8 Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. 9 Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

COMMENTO AL VANGELO - v. 1: "Quando era ancora buio". Maria di Magdala si reca al sepolcro quando è ancora buio, un dettaglio che richiama non solo l'orario, ma ha riferimento alla crocifissione (cf. Lc 23,44), e alla condizione di morte in cui giace l'umanità. È un'esperienza di smarrimento e dolore, ma anche di attesa silenziosa. Il buio, la tenebra che accompagna Maria di Magdala al sepolcro di Gesù, richiama altri passi del Vangelo di Giovanni (cf. 1,5; 3,19; 6,17; 8,12; 12,46): è assenza, incertezza, ma anche il luogo in cui può germogliare la fede.

- v. 2: "Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo". Secondo il Vangelo di Giovanni, Maria di Magdala si reca al sepolcro da sola, a differenza degli altri Vangeli in cui le donne sono almeno in due. Ma questa solitudine, davanti all'enigma della pietra tolta dal sepolcro, la induce alla corsa verso i fratelli, mettendo così in movimento l'annuncio della Pasqua.

- v. 3: "Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo". Parte la corsa dei due discepoli: Giovanni (il discepolo amato) corre più veloce, ma non entra subito; lascia che sia Pietro ad entrare per primo. Il testo ci suggerisce equilibrio tra slancio e attesa, tra intuizione e visione. Il gesto di Giovanni che aspetta Pietro può essere letto come rispetto nei suoi confronti, ma è anche un invito alla comunione nella fede. Nessuno può credere da solo: la fede è relazione. Anche la mamma di Gesù, quando ha saputo dall'Angelo del concepimento di Elisabetta, corre a trovarla: queste due mamme si vedono, condividono la loro gioia e la Vergine canta il Magnificat (cf. Lc 1,39-56).

- Per tutti noi, la resurrezione, che le Scritture annunciano, è un evento che ci interpella, ci mette in cammino e ci chiede di entrare, vedere, incontrare. E soprattutto, di farlo insieme nell'intreccio delle relazioni, nella comunità, nella Chiesa, nella vita quotidiana.

- v. 9: "Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti". Eppure del discepolo amato è detto che "vide e credette" (v. 8). C'è questo primo impulso di fede, preludio della fede nella resurrezione che proviene dalla comprensione delle Scritture, donata ai credenti dallo Spirito.

- Limitandoci a questi versetti, il segno della resurrezione di Gesù è il sepolcro vuoto. Nessun evento soprannaturale (come il terremoto in Matteo 28,2), o presenze celesti (come il giovane nel Vangelo di Marco 16,5 o due uomini in abito sfolgorante, come in Luca 24,4), ma la tomba vuota e la sua nudità. La tomba vuota è luogo che segna una partenza e un invito a cercare altrove, a rileggere tutto ciò che è stato detto e vissuto alla luce di un evento nuovo e sconvolgente. Per cui il sepolcro da luogo di morte, diventa grembio di vita nuova, da cui parte la missione della Chiesa.

Elena Cavicchi e Andrea Montori, parrocchia di Sammartini